



Giumaglio, 24 luglio 2015

Ci ha lasciati improvvisamente il nostro caro

Donato Ruggeri

22 febbraio 1963

Ne danno l'annuncio con tristezza:

- la moglie **ROMINA** con i figli **MATTEO** e **MARA**
- la mamma **LETIZIA**
- i fratelli **STEFANO** e **BRUNO** con le rispettive famiglie
- la nipote **CHIARA**
- le cognate **ESTHER** **LUISA** e famiglia
- il suocero **GIACOMO**
- i cugini e i parenti tutti.

Il nostro caro si può visitare presso la camera mortuaria del cimitero di Giumaglio.

Il funerale avrà luogo oggi, martedì 28 luglio, nella Chiesa Parrocchiale di Giumaglio alle ore 15.15, seguirà la cerimonia di cremazione a Riazзино alle ore 17.30.

Ringraziamo in particolare Angelo e Giuliana Tanadini, Sergio e Gilia Scanzi e il personale della REGA.

Eventuali offerte in sua memoria da devolvere all'Associazione Triangolo, ccp 65-168288-5 / IBAN CH66 0900 0000 6516 8288 5.

On. Fun. GIULIO SARTORI - Maggia - Tel. 091 753 11 59

Ciao

Donato

Ora saremo soli a "tirare tardi" dalla Lara!!!!

Gli amici del tavolo rotondo

Ciao

Donato

La tua felicità di essere tra noi a Taciallo è stata troppo breve.

Ti salutano **i tuoi amici di Taciallo**.

Un abbraccio a Romina, Matteo, Mara e famigliari.

Il comandante ed i militi del corpo pompieri di Maggia, profondamente costernati per la scomparsa dell'amico

Donato Ruggeri

si stringono attorno ai propri commilitoni Stefano e Bruno e a tutti i familiari.

Il Comitato dell'HC Giumaglio partecipa al nuovo lutto che ha colpito i membri Stefano e Bruno per la prematura perdita del loro caro fratello

Donato Ruggeri

e porge sentite condoglianze a tutti i famigliari.

Ciao

Donato

Ti ricorderemo sempre nei nostri canti!!!

E quelli più belli li dedicheremo ai tuoi cari!!!

Gli amici del coro F.A.T.

La famiglia e i collaboratori del Gruppo Piero Ferrari, increduli e sconcertati, partecipano al lutto per la prematura scomparsa dell'apprezzato collega e amico

Donato Ruggeri

porcendo le più sentite condoglianze alla moglie Romina, agli affezionati figli Matteo e Mara e ai famigliari.

Ci stringiamo a loro in questa dolorosa circostanza.

Ronchini, 26 luglio 2015

La Direttrice degli Istituti della Vallemaggia, i Docenti, i Compagni e l'Assemblea dei genitori si stringono affettuosamente a Mara e Matteo, allievi dell'Istituto scolastico della Bassa Vallemaggia dei Ronchini, e alla loro famiglia per la prematura scomparsa del caro papà

Donato Ruggeri

e presentano le più sentite condoglianze.

IL DIBATTITO

E l'autonomia comunale?

di Simone Gianini, municipale Plr, candidato al Consiglio nazionale

Segue dalla Prima

(...) nel bene e soprattutto nel male da questi insediamenti», sono necessarie sin da subito almeno un paio di osservazioni.

La prima è relativa agli strumenti di cui già oggi il Cantone dispone. Il ministro ha indicato che il diritto cantonale in materia sarebbe «molto limitato». Lo strumento pianificatorio del Piano direttore cantonale e le normative che impongono, ad esempio, una pianificazione sovracomunale per i grandi generatori di traffico, oltre che - per certe strutture - l'obbligatorietà di un esame di impatto ambientale, danno già oggi al Cantone tutta una serie di strumenti per incidere sull'edificazione di simili insediamenti. Strumenti che, nell'ultimo ventennio, non sono forse stati utilizzati - assieme, questo è vero, a una certa mancata oculatezza da parte di alcuni Comuni - in modo tale da avere oggi una situazione diversa. Lo stesso dicasi per la competenza del Cantone di approvare ogni modifica di un Piano regolatore comunale, rispettivamente la facoltà di emanare preavvisi vincolanti nelle procedure di domanda di costruzione. Prima di concludere che il Cantone non disporrebbe degli strumenti necessari e crearne di nuovi, sarebbe opportuno applicare quelli già oggi esistenti, come peraltro l'attuale capodipartimento ha dimostrato di avere la volontà di fare. E questo ci porta alla seconda osservazione, relativa al ruolo dei Comuni nel nostro Stato federale.

Pur comprendendo - lo si ripete - la sensibilità del tema e che la storia ha effettivamente mostrato anche delle gravi derive dal punto di vista paesaggistico e, soprattutto, della gestione del traffico, postulare la sottrazione di competenze comunali, laddove anch'esse sono comunque limitate (da leggi federali e, come si è visto, comunque da già esistenti competenze e controlli cantonali), rappresenta una tendenza di centralizzazione che contrasta, oltre che con il principio di sussidiarietà fra i diversi livelli istituzionali, con l'ipotesi di creare Comuni aggregati più forti, che dispongano poi però anche delle necessarie competenze, ad esempio di pianificazione del territorio. Quello di promuovere da un lato le ag-

gregazioni per creare realtà comunali più forti e in grado di gestire meglio il territorio e, dall'altro, invece, postulare la sottrazione di loro autonomia è un'attitudine che in questo particolare momento, ad esempio per il Bellinzonese, non convince.

Il Belvedere sulle sculture

di Dalmazio Ambrosioni

Segue dalla Prima

Insomma era lecito attendersi un'estate di rifinitura in attesa dei fuochi d'artificio di settembre. Così pareva. Senonché a metà giugno il Municipio laconicamente annuncia una "manutenzione straordinaria del Giardino Belvedere". Di striscio - tra riva e aiuola, relax e frescura - informa che "le sculture ora sparse lungo l'aiuola saranno ricollocate in altre aree della città, comprese le zone periferiche e i nuovi quartieri della grande Lugano". Punto a capo. La cosa non passa inosservata. Arriva un'interrogazione al Municipio, in molti chiedono perché, che motivo c'è di spostare le sculture. Gli artisti tuttora attivi non ci stanno, reagiscono denunciando lo "smantellamento dello storico percorso di sculture antistante il LAC", che è anche una bella gita, appunto un bel vedere. In effetti è difficile capire perché quel giardino delle sculture, prima pietra di un polo culturale ancora di là dall'essere pensato, debba essere smantellato o ricollocato (che è un po' la stessa cosa) proprio quando arriva il LAC. Semmai dovrebbe essere rafforzato, riprendendo l'ottima abitudine di collocarvi nuove opere, così aggiornando quest'autentica mostra di sculture all'aperto che - al di là del pregio paesaggistico tra chiesa degli Angioli, LAC e lago - ha almeno due meriti. Il primo è di riunire opere di artisti che hanno e hanno avuto a che fare con la Svizzera italiana. Due nomi per tutti: Max Bill e Jean Arp. Allora Lugano nel momento in cui (a spese dei suoi cittadini) apre il "Museo della Svizzera italiana", avrebbe tutto l'interesse di "sfruttarli" nel posto giusto, altro che spedirli altrove. Questo giardino ha poi il merito di essere un vero e proprio concentrato (per quanto incompleto, quindi da completare) della scultura sul nostro territorio.

Sculture posate in modo decentrato

Il Municipio dice che le sculture verranno ricollocate in altra parte della grande Lugano, periferie comprese. Allora è bene ricordare che sin dall'inizio corri-

spondeva ad una precisa strategia l'uso di posare sculture negli spazi pubblici in modo decentrato. Lo conferma la "Guida alle sculture all'aperto nella città di Lugano" pubblicata dall'allora Municipio, Dicastero Musei e Cultura, nel 1989. 153 opere distribuite tra: Centro, Loreto, Paradiso, di nuovo Centro, Besso, Massagno, Molino Nuovo, Viganello, Cassarate, di nuovo Viganello, Castagnola. Ossia tra quartieri dell'allora e della futura città, tra Comuni che ancora oggi non fanno parte della grande Lugano, e bisognerà attendere ancora un pezzo. Ecco una bella indicazione per provvedere anche alle periferie, possibilmente basandosi sulla loro specifica storia anche culturale e artistica. Proprio l'arrivo del LAC è l'occasione giusta per presentare alla popolazione e al turismo una sintesi della situazione artistica sul territorio. Con la dovuta attenzione agli artisti di casa nostra, ossia di quest'area culturale, accanto a presenze e mostre di portata internazionale. Proprio per questo i nostri padri hanno voluto il Museo Cantonale d'Arte. Per quanto riguarda la scultura, che ha bisogno di spazi, ecco che a Lugano quella sacrosanta volontà è soddisfatta proprio dal giardino al Belvedere, punto centrale di una situazione diffusa su tutto il territorio urbano, e oltre. Invece che a toglierle, sarebbe stato molto meglio dedicare tempo ed energie a completarlo. E per cominciare, a rimetterle. Benedetto LAC. Come non ne avesse già abbastanza, le rogne se le va proprio a cercare.

IL RICORDO

Bandiere in testa

di Sebastiano Vassalli

Segue dalla Prima

(...) nonostante questo o, forse, proprio per questo, non sopporto la retorica della pace. Le bandiere arcobaleno che ancora si vedono penzolare, sempre più sbiadite, da qualche balcone di città o da qualche casa di campagna, per chi le ha esposte rappresentano certamente delle buone intenzioni, ma a me danno soltanto il nervoso. Ogni volta che ne vedo una mi verrebbe voglia di suonare alla porta di quell'appartamento, o di quella casa, per conoscere i pacifisti che ci abitano, e per scoprire se sono davvero così pacifici come pretendono. Vorrei sapere come si comportano per strada quando guidano

l'automobile; se hanno fatto carriera nel lavoro e come l'hanno fatta. La guerra non è qualcosa che si deve sconfiggere negli altri: la guerra (cioè la prepotenza, l'aggressività ecc.) è qualcosa che nasce con noi e che dobbiamo sconfiggere dentro di noi, giorno per giorno. Le bandiere arcobaleno sarebbero un bellissimo segnale se volessero dire: io, che ho esposto questa bandiera, ho incominciato a combattere e a sconfiggere gli istinti negativi che mi porto dentro. Purtroppo non è così. Chi espone le bandiere arcobaleno vuole distinguersi, in quanto persona saggia e amante della pace, dai presunti pazzi che invece vogliono la guerra; e anche questo sentirsi migliori degli altri, come tutte le contrapposizioni tra gli esseri umani, è una delle tante vie che portano all'intransigenza, all'intolleranza e, in definitiva, a quella conflittualità che si vorrebbe cancellare e negare.

Per costruire nel mondo la pace le bandiere non servono: servono l'intelligenza e la ragione, che però, purtroppo, non sono ancora alla portata di tutti. Se non ricordo male, le bandiere arcobaleno comparvero sui nostri balconi e sulle nostre case alla vigilia della guerra in Iraq: quando l'America ammassava navi, aerei e soldati nel Golfo Persico, e tutti ci interrogavamo sulle armi proibite di Saddam Hussein. C'erano o non c'erano? Poi ci furono i fuochi d'artificio di una guerra durata pochi giorni, e poi il territorio iracheno si trasformò in quel pantano sanguinoso (e senza apparenti vie d'uscita) di cui ci raccontano ogni giorno la televisione e i giornali. Le armi proibite non c'erano, e i pacifisti esultarono: avevamo ragione noi! Le cause della guerra, però, via via che il tempo passava, diventavano sempre più oscure. Il regime di Saddam Hussein era stato certamente un regime odioso, ma il mondo è pieno di regimi odiosi e nessuno si sogna di andarli a combattere. E poi, l'Iraq di oggi è un Paese dove si commettono violenze e si muore ammazzati, più di quanto lo fosse ai tempi di Saddam. Altre ragioni della guerra che si sentono ripetere, e che non convincono, sono la lotta al terrorismo (che laggiù invece è diventato forte proprio in seguito all'intervento americano) e gli interessi internazionali sul petrolio iracheno. Quegli interessi esistevano già dieci o venti anni fa e sostanzialmente non sono cambiati. Nessuno dei Paesi occupanti ha dichiarato la propria sovranità sui pozzi, e non è pensabile che ciò avvenga in futuro. Una guerra insensata? Forse. Certamente, una guerra sbagliata per sé stessa (tutte le guerre sono sbagliatissime, se non nascono dalla necessità di difendersi) e perché non sta dando i risultati

voluti. Ma le ragioni che hanno portato l'America e il mondo occidentale in Iraq esistono e sono più forti, ahimè, della saggezza dei pacifisti. Per vederle bisogna spostare lo sguardo verso oriente, verso le economie emergenti dei due subcontinenti asiatici: la Cina e l'India. La crescita di quelle economie, già ora è tale da mettere in crisi alcuni settori dell'economia occidentale e alcuni Paesi europei, come l'Italia; ma presto ri-guarderà tutti i settori produttivi tutti i Paesi industrializzati, con effetti che difficilmente si possono immaginare, e che comunque sarebbero rovinosi. L'unica possibilità che abbiamo di evitare la catastrofe è quella di frenare lo sviluppo dei due giganti asiatici; e il freno è il controllo delle fonti energetiche. Bisogna avere in mano i rubinetti del petrolio, non per rubarlo ai Paesi produttori come crede qualcuno, ma per controllare l'economia mondiale. Bisogna che i Paesi produttori di petrolio siano governati da regimi filo-occidentali, per poter negoziare la crescita della Cina, dell'India e dell'Oriente asiatico. Queste sono le vere ragioni per cui l'America e i suoi Alleati si trovano oggi in Iraq; e chissà, poi, come andrà a finire tutta la faccenda! Ma queste anche sono le ragioni che rendono vane e perfino ridicole le bandiere arcobaleno. Chi le espone sulla sua casa, è davvero disposto a rinunciare al benessere di cui gode oggi? Perché di questo si tratta. Se l'economia dei Paesi occidentali verrà travolta nel giro di dieci anni, o poco più, dalla concorrenza dei Paesi asiatici; se la famigliola che ha esposto la bandiera arcobaleno non potrà più permettersi il gippono del padre e l'auto da città della madre; se non potrà più trascorrere il Capodanno alle Maldive, se dovrà fare un mutuo per mandare a scuola i figli e se questi poi a quarant'anni saranno ancora disoccupati, cosa resterà di quel pacifismo? Di che colore sarà la prossima bandiera che comparirà sui balconi, e quale invaso ciarlato, nel segreto dell'urna, raccoglierà i voti degli ex pacifisti? (Qualcosa del genere è già accaduto settant'anni fa in Germania: quando un Paese immiserito dalla guerra ed esasperato dalle sanzioni economiche incominciò a seguire l'avventura di un pazzo; e accadrà ancora nel mondo, finché ci saranno bandiere a dare corpo alle emozioni, e finché si continuerà ad agire in base alle emozioni, proprie e degli altri). PS. Chi scrive (l'ho già detto, ma voglio ripeterlo) non ama la guerra in Iraq e non ama nessuna guerra. Vorrebbe che nel mondo trionfassero l'intelligenza e la ragione: quando queste prevarranno, non ci saranno più bandiere e non ci saranno più guerre.

Le opinioni